

Damiano Fermi, *Lo sventurato connubio: ricerche sul mito di Koronis*, («le Rane» – collana di studi e testi, Studi 67), Bari, Levante Editore, 2018, pp. 404, ill., ISBN 9788879496872.

Questo volume, che costituisce la rielaborazione della tesi di dottorato di Damiano Fermi (discussa nel febbraio 2012 presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze), mostra – ci si consenta di anticiparlo – le notevoli potenzialità insite nello studio di un mito “minore” e tutto sommato poco studiato (così dichiara lo stesso autore, pp. 16-17) come quello di Coronide. Costei, incinta di Apollo, era stata punita con la morte dal dio (informato da un corvo) per essersi unita a Ischi, un mortale, durante la gravidanza; dal suo cadavere, già collocato sulla pira funebre, sarebbe stato poi estratto vivo il piccolo Asclepio. Ai vari sviluppi del mito, estesi anche alle figure “sorelle” di Arsinoe e Aigla, e ai principali nuclei tematici presenti nella vicenda è dedicata quest'ampia monografia.

Dopo la concisa e lucida prefazione di Carlo Brillante (pp. 11-13) e l'Introduzione dell'autore (pp. 15-21), che preannuncia le scansioni interne dell'opera, segue un primo, fondamentale capitolo (pp. 23-119) in cui Fermi fornisce un articolato *dossier* di tutte le testimonianze letterarie del mito di Coronide, dove ciascun testo originale è accompagnato da una traduzione e da un'ampia contestualizzazione. In totale vengono trattati trentuno autori, a partire da una serie di frammenti esiodei (59-61 M.-W.), non privi di problemi attributivi (discussi da Fermi con grande prudenza ed equilibrio), per giungere ai *Commentari all'Iliade* di Eustazio di Tessalonica. Naturalmente grande spazio è dedicato ai versi 8-44 della fondamentale *Pitica* 3 di Pindaro, e poi ai cenni presenti nell'*Ecale* di Callimaco, nelle *Metamorfosi* di Ovidio (2534-2632), nelle *Fabulae* di Igino (202), che riportano una serie di rimarchevoli dettagli peculiari; vengono debitamente censite, peraltro, anche testimonianze davvero minime, come gli stringatissimi cenni presenti all'inizio dell'*Inno omerico ad Asclepio*, e non manca un'accurata disamina dei testi letterari pervenuti per via epigrafica, in particolare il *Peana* di Isillo, reperito in un'iscrizione di Epidauro. Viene affrontato in questo capitolo anche il caso di un'iscrizione risalente alla fine del III sec. a.C., pubblicata nel 1988 e rinvenuta a Xanto, in Licia, nella quale si ricorda come gli ambasciatori di Citenio, nella Doride storica, giunti a chiedere aiuto per la ricostruzione delle mura cittadine, come *captatio benevolentiae* avessero ricordato il comune legame con Asclepio, che sarebbe stato generato proprio nella Doride e non in Tessaglia. L'autore ha buon gioco a ipotizzare (p. 75) che qui ci si possa trovare di fronte a una vera e propria manipolazione, se non direttamente invenzione, da parte degli ambascia-

tori, e c'è da chiedersi quante oscure varianti locali di miti non derivino proprio da simili operazioni diplomatiche, che solo in rari casi, come questo, sono testimoniate direttamente.

Dopo un utile quadro sinottico delle testimonianze (pp. 120-124), segue un capitoletto (pp. 125-133) dedicato alle fonti figurative, dove spicca in particolare una *kylix* attica a figura rosse, datata al 460 a.C. circa, che secondo le interpretazioni correnti raffigurerebbe Coronide mentre viene sedotta dal suo amante mortale (che a quanto pare le offre monili, secondo uno schema assente nella mitografia ma per il quale sono evocati opportunamente i paralleli di Erifile, Scilla, Procri), e successivamente viene uccisa dalle frecce di Artemide. Se questa plausibile lettura è corretta, ci troveremmo di fronte, come nota Fermi, alla più antica rappresentazione di Coronide nella pittura vascolare greca.

Nel capitolo successivo (pp. 135-167) è affrontata la questione delle altre figure, e dei relativi miti a esse associati, che compaiono in varie località come madri di Asclepio: oltre alla tessalica Coronide, infatti, in Messenia è attestata Arsinoe, in Arcadia invece Azanide o Azantide, e a Epidaurò compare invece una "Coronide" che tuttavia, a quanto si afferma nella succitata testimonianza di Isillo, sarebbe stato il soprannome di una fanciulla chiamata in realtà Eglà. Dietro a queste differenti figure, come nota l'autore, sembrano emergere gli interessi e le rivalità tra i vari *Asklepieia*; e per quanto riguarda il nome "Coronide", che Isillo collega espressamente alla bellezza della donna, Fermi evoca tutta una serie di possibili associazioni, come quella tra le chiome e il colore nero lucente delle piume della cornacchia (*korone*), che a sua volta può essere connessa all'ambito matrimoniale, e inoltre ricorre frequentemente come nome di etere. Nel successivo capitolo (pp. 169-222) viene esplorato il tema del *gamos* con un dio e un mortale, che non comporta necessariamente esiti tragici (viene istituito un confronto, per esempio, con il caso di Marpessa). È vero che Coronide, quando si unisce a Ischi, è già incinta di Apollo, ma non mancano casi in cui da una duplice unione con un dio e con un uomo nascono due gemelli, come nel caso di Leda (unitasi a Zeus e Tindareo) e di Alcmena, che concepisce Eracle e Ificle rispettivamente da Zeus e Anfitrione. Questo si presta a una serie di interessanti considerazioni (p. 204) sulla concezione ambivalente dei parti gemellari nel mondo antico, che se da un lato possono evocare una fecondità straordinaria, dall'altro possono essere connessi alla promiscuità e all'eccessivo appetito sessuale della madre. Notevole, inoltre, un passo di Igino (*Fab.* 29), opportunamente evidenziato da Fermi, dal quale emerge come Anfitrione non si sarebbe più accostato ad Alcmena dopo essersi reso conto che era stata posseduta da un dio: in questa variante isolata sembra rispecchiata esattamente la *ratio* che è alla base della storia di Coronide. A partire da basi testuali molto più labili si è d'altro canto supposto, come ricorda l'autore rifacendosi a studi di Ludwig Preller (1855) e Richard Janko (1984), che anche in alcune varianti dei miti di Arianna e Semele si alludesse a una "colpa" delle due donne consistente nell'essersi unite a mortali (Teseo e Atteone) suscitando la gelosia dei loro *partners* divini. Di converso, alcune versioni del mito della nascita di Asclepio paiono influenzate dallo schema tipico riflesso, tra l'altro, nelle varie "tragedie delle ragazze" del teatro

euripideo (si possono ricordare lo *Ione*, la *Melanippe saggia*, la *Melanippe prigioniera*, l'*Auge*), dove i figli di un dio e una *parthenos* vengono esposti e allevati da figure vicarie (pp. 191-192). Tutto ciò testimonia, se ce ne fosse bisogno, l'esistenza di una forma di osmosi, sicuramente molto favorita dal teatro, che porta alla diffusione dei medesimi "motivi" e schemi all'interno di differenti tradizioni mitiche.

Nel capitolo successivo (pp. 223-266) si tratta specificamente della morte di Coronide e del parto "postumo" di Asclepio. Per quanto riguarda la prima, con riferimento ai *geitones* di Coronide che secondo Pindaro sarebbero stati travolti dal medesimo, tragico destino della donna (forse colpiti da un'epidemia), Fermi si domanda se non si possa pensare alla popolazione dei Flegii, cui era connessa per via paterna e che sarebbero stati, secondo altre tradizioni, totalmente annientati dall'ira divina. Allo stesso modo, l'autore solleva un importante interrogativo (pp. 231-232) sulla cremazione della donna: si tratta di una prassi comune, oppure viene attuata proprio perché Coronide è stata colpita dai dardi di Artemide e risulta così contaminata (forse anche, concretamente, da una pestilenza)? Proprio al ruolo "assassino" di Artemide, e anche al suo collegamento ambivalente con la dimensione del parto (al quale, come rivelano testimonianze epigrammatiche, può presentarsi "senz'arco" quando l'esito è buono e la madre sopravvive, e invece armata nel caso contrario), sono dedicate pagine molto interessanti. Nella parte finale del capitolo ci si sofferma invece sul "parto cesareo" *ante litteram* cui viene sottoposto Asclepio, con una disamina delle valenze di questa forma di nascita nel mondo antico, e sul ruolo, che forse compariva già in Esiodo e poi è sicuramente attestato in Pausania, di Ermes come "ostetrico". Non si tratta di un'attestazione isolata ma, come ben rileva l'autore, può contare su paralleli in varianti mitiche relative alla nascita di Dioniso e Arcade.

Alla figura del corvo, delatore del misfatto di Coronide punito da Apollo con il mutamento del piumaggio da candido a nero, è dedicato il capitolo successivo (pp. 267-308). Si tratta senz'altro di una delle parti più stimolanti di questa monografia: Fermi, per evidenziare il ruolo di questo volatile nell'"enciclopedia culturale" degli antichi e contestualizzarne al meglio il ruolo nel mito in esame, sfrutta con grande padronanza tutta una serie di fonti antiche e moderne relative ad aspetti zoologici, antropologici, folklorici. Per quanto riguarda questi ultimi, sembra molto appropriato l'accostamento (p. 272) con la narrazione del bizantino *Libro di Syntipas* (a sua volta derivato dal persiano *Sinbad-name*) relativa al pappagallo che denuncia al marito l'infedeltà della moglie, tantopiù che, come nota lo stesso autore (p. 277), nell'antichità al corvo era attribuita la capacità di imitare il linguaggio umano, al punto che in questo aspetto lo si potrebbe ritenere una sorta di "equivalente simbolico" del pappagallo. Del resto, nelle varianti della storia del *Libro di Syntipas* (censita nei repertori come ATU 1422, *Parrot reports wife's adultery*), talora compaiono altri uccelli nel ruolo di spie, per esempio una gazza in un *exemplum* medievale (3147 in Tubach 1981). Fermi tratta anche del ruolo del

corvo come animale-guida nei miti di fondazione: al caso di Cardia, opportunamente ricordato (pp. 274-275), si può associare quello di Bisanzio, nella trattazione di Dionisio di Bisanzio, *Anaplous Bospori* 25 (sull'episodio adesso si veda il mio Braccini 2019, 43-45). Come rileva infine l'autore è assai rilevante, per evidenziare la stretta connessione tra il corvo e Apollo, anche una recente testimonianza epigrafica (un graffito vascolare), pubblicata nel 1995, proveniente da Cirene da cui si evince come nel VI sec. a.C. Apollo potesse essere apostrofato direttamente con l'epiteto di *Qorax*.

Nell'ultimo capitolo (pp. 309-325) vengono prese in esame le testimonianze – non numerose, ma significative – relative a culti di Coronide. Quella più interessante deriva da Pausania, che descrive l'*Asklepieion* di Titane, tra Sicione e Fliunte (2.11.5). Qui era collocato uno *xoanon* della madre di Asclepio, che tuttavia era trasportato nel santuario di Atena quand'erano offerti sacrifici al figlio. Forse, come nota Fermi, questa enigmatica usanza era in qualche modo connessa alla combustione che lo stesso Pausania ricorda in merito alle vittime del sacrificio, e che potrebbe essere messa in relazione con la nascita stessa di Asclepio. Tra le altre testimonianze greche relative al culto di Coronide spicca il cosiddetto "peana di Sofocle", lacunosamente noto per via epigrafica; una forma di venerazione in ambito romano emergerebbe invece dai cosiddetti *Fasti Antiates Miores*, nei quali, se si accetta la lettura di Degrassi (1960), Coronide verrebbe menzionata accanto a Esculapio tra le divinità cui si sacrificava il primo di gennaio (p. 325).

Il volume è concluso da due appendici (la prima dedicata all' "empia stirpe di Phlegyas", padre di Coronide, e la seconda incentrata sulle omonime di Coronide e Arsinoe presenti nella tradizione mitica), seguita dall'amplessima ed esaustiva bibliografia (pp. 349-397) e dall'indice dei nomi.

La cura redazionale del volume è stata attenta, e i refusi sono entro i limiti di guardia e, in genere, sono di facile riconoscimento. Si segnala solo che a p. 188, n. 66, r. 3 la menzione di Herakles dev'essere sostituita con quella di Zeus. Per quanto poi riguarda la convenzione, adottata dall'autore, di riportare nomi di luoghi e personaggi mitologici in traslitterazione, si può osservare come soprattutto alcuni dei primi vengano talora resi, senza una *ratio* immediatamente evidente, in forma italiana (p.e. "Naxos" e "Rodi", oppure "Elide" e "Achaia" in abbinamento a p. 146).

Al di là di tali quisquilie, non c'è alcun dubbio che *Lo sventurato connubio* da un lato costituisca un'opera di riferimento indispensabile (e tale è destinata a restare molto a lungo) sulle vicende riguardanti Coronide e, più in generale, la nascita di Asclepio, e dall'altro costituisca anche un modello di analisi di un mito che, oltre a descriverlo, si pone come obiettivo (raggiungendolo pienamente, in questo caso) quello di inquadrarlo e contestualizzarlo all'interno dell'enciclopedia culturale all'interno del quale è nato e si è diffuso. Per giungere a questo risultato, l'autore utilizza, sempre *con juicio*, strumenti filologici, storici, antropologici e folklorici, dimostrando quanto possa essere produttivo e utile un approccio "olistico", a tutto

tondo, al patrimonio letterario e mitico dell'antichità.

Tommaso Braccini
Università di Siena
Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne
Complesso San Niccolò
Via Roma, n. 56
53100 – Siena
tommaso.braccini@unisi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BRACCINI 2019

Bisanzio prima di Bisanzio: miti e fondazioni della Nuova Roma, Roma.

DEGRASSI 1960

A. Degrassi, *Coronide, madre di Esculapio, nel culto di Roma repubblicana*, in *Hommages à Léon Herrmann*, Bruxelles.

JANKO 1984

R. Janko, *P.Oxy. 2509: Hesiod's Catalogue on the Death of Actaeon*, «Phoenix» 38 299-307.

PRELLER 1855

L. Preller, *Der kretische Dionysos*, «Archäologische Zeitung» 13 11-15.

TUBACH 1981

F.C. Tubach, *Index Exemplorum: a Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki.